

L'evento

Renner rilancia l'albero della cuccagna

Alla Vigna San Martino l'installazione scenica dell'artista austriaco tra cibo e natura

Pasquale Esposito

Il cibo come nutrimento non solo del corpo, ma anche dell'anima, dei sensi, dell'arte. Un monumento al cibo è di sicuro l'«albero della cuccagna», la grande installazione ricolma di ogni ben di Dio alimentare che era l'occasione per distrarre e sfamare il popolo, molto diffuso a Napoli, ma non solo, e non soltanto nel Meridione: gli antropologi hanno scovato tradizioni analoghe, riti di approvvigionamento e di esaltazione del rapporto tra l'uomo e il cibo molto praticati nel mondo contadino e anche nelle città densamente popolate.

Domani alla Vigna San Martino rivivrà l'atmosfera social-popolare, ma in chiave culturale, dell'albero della cuccagna, a cura della Fondazione Morra di Peppe Morra che della Vigna è anche il patron, l'instancabile e appassionato animatore: l'appuntamento «sotto» la certosa, a cura di Paul Renner - maestro austriaco (Bludenz, 1957) che ha un rapporto felice con il cibo, una passione che lo ha portato e lo porta ad esibirsi anche come cuoco per gli amici - fa parte di un ciclo di trenta manifestazioni, in tutta Italia, a cura di Achille Bonito Oliva, sul tema «Nutrimenti dell'arte», da lui già indagato vent'anni fa e riproposto ora con gli aggiornamenti intervenuti negli studi. Trenta artisti hanno messo a punto



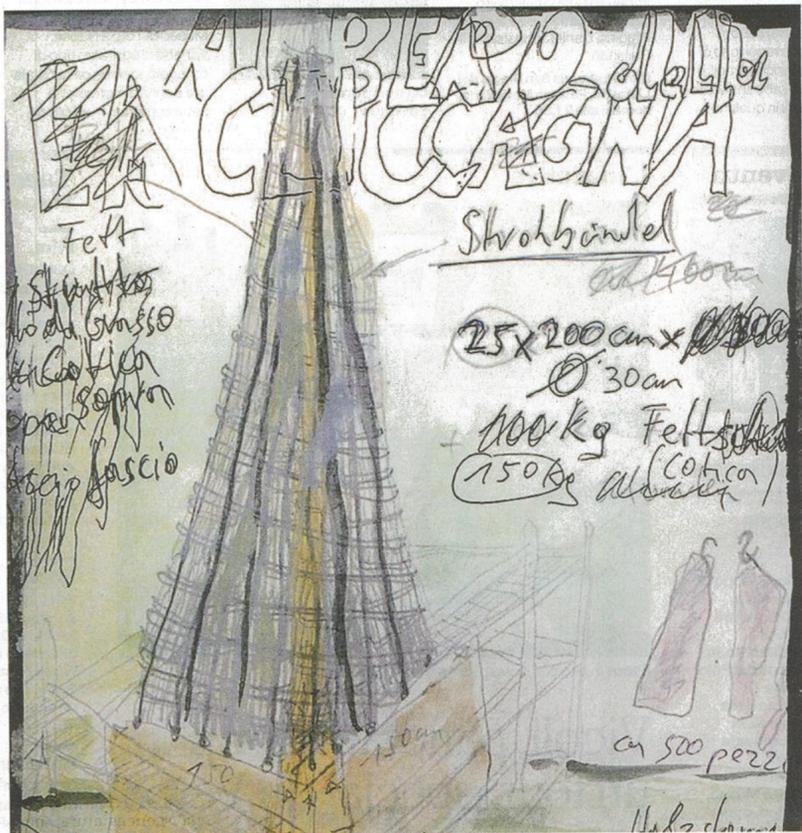
Il ciclo
Trenta manifestazioni in tutta Italia per Expo 2015

altrettanti progetti, avendo come riferimento l'albero della cuccagna, che ci trascina all'indietro nel corso della storia e che testimonia della lotta dell'uomo per sfamarsi in epoche di magra. Quando l'occasione per approvvigionarsi di cibo e rifocillarsi, era affidata anche al tentativo di salire su in cima, lungo un palo scivoloso, reso tale ad arte, per raggiungere il premio finale.

Alle 16,30 l'inaugurazione dell'albero di Renner, che ha pensato per la Vigna San Martino, per Napoli (città con cui ha un rapporto speciale, di grande familiarità e complicità, di totale adesione ai suoi rimi, alle sue atmosfere, alla sua gastronomia, oltre che alla sua storia ed alla sua arte) ad una monumentale piramide di cibo, «un teatro gastronomico alto cinque metri, organizzato in sezioni verticali che si compongono in modo alternato di piante, grasso animale per nutrire insetti ed animali, prodotti gastronomici campa-

La mostra
Con «Cielo»
33 Quaderni della Peyron

Verrà inaugurata oggi ore 17 al Museo di San Martino la mostra «Cielo» che presenta 33 Quaderni dell'artista di origine francese Caroline Peyron dedicati ai più noti testi della letteratura mistica (a cura di Rita Pastorelli). Testi interiorizzati dall'artista che li restituisce in chiave figurativa attraverso grafie costruite con inchiostrici, parole, ricami e tocchi di acquerello accostati alla matericità delle tele e alla trasparenza di pizzi e velli. Sarà l'artista, in dieci incontri con il pubblico, a presentare e raccontare i suoi stessi Quaderni.



Il bozzetto L'albero della cuccagna progettato da Paul Renner. A sinistra, il gallerista Peppe Morra

ni ed il cibo che verrà offerto dai partecipanti alla mostra». Quella di Paul Renner, sottolinea Peppe Morra, «è una suggestione artistica dell'albero della cuccagna». L'artista ha concepito un'imponente scultura alimentare, su base metallica, che si intreccia con le tradizioni letterarie legate alla città partenopea attraverso le figure del principe di Sansevero e del marchese de Sade, il quale nel suo Voyage d'Italie definisce un carnevale napoletano, a piazza Mercato, come lo «spettacolo più barbaro che si possa immaginare al mondo». Tra istinti selvaggi animati dall'ebbrezza della festa e momenti storici legati alle tradizioni autoctone, Renner intende delinea-

re uno spazio temporale vastissimo tra i riti romani e il momento contadino della vendemmia, in cui si fondono piacere, lavoro e creatività. Unacultura monumentale, quella della Vigna, che ben rileva la sensualità e la rilevanza che l'artista attribuisce al cibo e all'arte culinaria, rientrando a pieno titolo nella visione estetica di Renner, che mira ad un'opera d'arte totale (Gesamtkunstwerk), privilegiando il concetto di arte come percezione sinestetica. I suoi progetti espositivi culminano in serate teatrali, nelle quali arte figurativa ed arte performativa si fondono con l'arte culinaria fino alla concezione di edifici e strutture.

La Vigna, dunque, con il suo scenario campestre in piena città, sulla quale si affaccia come testimonianza di un territorio sottratto alla speculazione del cemento, diverrà domani (si accende dal corso Vittorio Emanuele 340, in mattinata sarà celebrato un altro rito, quello della vendemmia) scenario di riti arcaici e reinterpretazioni di essi. «L'Albero della cuccagna. Nutrimenti dell'arte» è un grande progetto espositivo che ha il patrocinio di Expo 2015 e della Regione Campania, e la collaborazione del «Programma sperimentale per la Cultura Sensi Contemporanei», dell'Agenzia per la Coesione territoriale e del MiBact, ed è sotto il «matronato» della Fondazione Donnaregina (Madre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta

Iaccarino, «racconti minimi» di donne



Angelo Petrella

Alcuni libri possono assomigliarsi pur nella distanza e nella diversità di prospettive. È il caso della nuova raccolta di racconti di Matilde Iaccarino appena uscita per le edizioni Valtrend e presentato ieri alla libreria Iocisto: *La teoria della buona forma. Racconti minimi dal microcosmo umano* (pagg. 130, euro 12) segue di tre anni l'esordio di *Quattordici*, uscito sempre per la stessa casa editrice.

Ma se nel primo libro l'ispirazione hemingwayana era forte sia nello stile che nel taglio visivo, questo nuovo lavoro assomiglia al romanzo misconosciuto *La parete di Marlen Haushofer*: entrambi, con una prosa nitida ed estremamente evocativa, colgono i loro personaggi nella quotidianità, in un mondo fatto di ricordi e situazioni spesso «umili», dietro cui risplendono interi universi di sentimenti e lotte interiori. Quasi appaiono bloccati nella vita di tutti i giorni, come se il ciclico ripetersi delle azioni consentisse loro di trovare un riparo dalle insidie del tempo e dai dolori della realtà: è proprio in questo confronto costante e reiterato che i per-

Il libro
Personaggi femminili costretti a fare i conti con il loro passato irrisolto

sonaggi, le donne, sono spinte a fare i conti con il proprio passato irrisolto. Come nello splendido racconto intitolato *Periferie* o anche in *Una madre*, in cui una figlia racconta del rapporto conflittuale tra i genitori, che si concluderà con l'improvvisa partenza di lei.

Matilde Iaccarino è abilissima a non perdere mai il candore e il senso di meraviglia nei confronti del mondo. Ogni elemento narrativo brilla di una tinta lucente, sia esso un ricordo o un tratto del paesaggio. È forse in questa chiave che va letta la maturazione artistica dell'autrice, che agli scorcii lirici della precedente raccolta ha saputo qui accostare un'indagine psicologica approfondita, che pure si serve di ogni situazione, oggetto o dettaglio per scandirsi.

Le ambientazioni di questi racconti, perfino quelle piovose, risplendono di una luce faulkneriana e contengono già in sé i segnali della psiche e i presagi del destino. Al punto da far pensare che la Iaccarino abbia appreso perfettamente la lezione di una grande scrittrice del Novecento, Anna Maria Ortese: con la differenza che le sue bambine, per quanto vengano costrette o obbligate, si rifiutano categoricamente di infilare sul naso gli occhiali da vista. E continuano ad osservare il mondo, sebbene doloroso e crudele, nel suo accettabile stupore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca di Cundari

Dalle carrozze ai motori, ingorghi all'ombra del Vesuvio

Marco Perillo

Qualcuno dovrà ricredersi. Chi pensa che Napoli sia soltanto la città del traffico o degli ingorghi «a croce uncinata», chi quella dell'ozio a tutti i costi e dell'elogio della lentezza potrà cambiare - in parte - idea leggendo l'agile volume *Napoli più veloce* di Ugo Cundari (Stamperia del Valentino, 103 pagine). Un libro che fa luce su un quasi inedito aspetto frenetico della città, più votata alla velocità di quanto si possa pensare.

Non a caso il sottotitolo che balza agli occhi è *Cinque secoli di piedi, zampe, ruote, motori e inestricabili ingorghi*. Cinque secoli, verrà da domandarsi? Esattamente, perché all'ombra del Vesuvio le corse cominciano fin dall'epoca greca. Si potrebbe addirittura dire che Partenope nasce correndo: in onore della sirena fondatrice, che il mito vuole spiaggiata in agonia sull'isolotto di Megaride dopo lo «smacco» di Ulisse, vi erano le cosiddette lampadoforie, ovvero le corse con le fiacole. Competizioni che risalgono al 425 a.C. e che furono uno dei tanti elementi caratterizzanti della neonata città. Dall'epoca grecoromana



«Napoli più veloce» Il volume propone un'insolita storia della città



Immagini del passato Una fotografia dei Fratelli Alinari di fine Ottocento

il balzo successivo è al 1500, quando si comincia a parlare di velocità connessa alla viabilità e - ahinoi - al poco rispetto delle regole.

In epoca vicereale, infatti, documenti alla mano troviamo le prime sanzioni per chi supera i limiti imposti. Ovviamente parliamo di un provvedimento relativo a cocchi e carrette, che vide impegnati diversi controllori che con i loro strumenti avevano il compito di controllare le effrazioni. Siamo di fronte, in pratica, a una sorta di antenati umani degli autovelox. Con il '600, poi vi fu il primo vero boom delle carrozze e sorsero i primi grandi problemi. Diritti di precedenza di marchesi - tra cui quello del Carpio, inconsapevole ispiratore del noto episodio della pernacchia in «L'oro di Napoli» - che volevano arrivare in un posto prima degli altri, primi incidenti mortali e doverosi sequestri.

Il '700, col suo illuminismo, non fu un secolo di ragionevoli vedute per quanto concerne il gran numero di pirati della strada. Ma è con la rivoluzione industriale dell'800 che la velocità diventa fattore determinante del regno borbonico: basti pensare alla prima funicolare per il Vesuvio o alla fer-

rovvia Napoli-Portici. Il boom, ovviamente, nel '900: prima dal punto di vista letterario con l'avvento del Futurismo - per cui Napoli giocò un ruolo di primo piano - poi nella pratica con le prime corse di moto (la Milano-Napoli o la Coppa Mussolini del '32) e di auto. Oggi sembrerà strano, ma negli anni '60 sulla collina di Posillipo si sono svolte gare automobilistiche annuali di velocità. Il circuito, che per la sua tortuosità era considerato una piccola Montecarlo, ospitò gioielli come Cooper, Alfa Romeo, Maserati, Porsche e la stessa Ferrari.

Ma siccome Napoli è tutto e il contrario di tutto, ecco che l'appassionata scrittura di Cundari ci rivela anche nei dettagli i più noti aspetti del correato, delle doppie file presenti già nel '500, dei corricoli e degli sciaraballi che nell'800 intasavano le strade. C'è spazio anche per considerazioni filosofiche e per il traffico visto sotto l'ottica della letteratura nostrana. Perché in fondo bisogna ammetterlo: come sosteneva Domenico Rea, «Napoli va vista e goduta globalmente, ma soprattutto va vista e goduta al rallentatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA